**Quinta settimana – Quaresima 2022 Giovedì – Venerdì 7-8 aprile.**

**Il dono della perseveranza.**

*Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr Eb 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr 1 Tm 4,16).*

Le virtù hanno un destino strano; il loro nome ha in sé qualcosa di obsoleto, come parole vecchie e fuori moda da non pronunciare. Perseveranza è una di queste. In realtà nella spiritualità del Nuovo Testamento la perseveranza, la resistenza o la stabilità hanno un posto fondamentale.

La lettera agli Ebrei, citata dal Papa, suona così: *‘Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso’ (Eb 10, 32-36).* In questo testo molto ricco viene presentata l’esperienza delle prime comunità cristiane esposte ad ogni genere di fatiche; sembra che questo possa bastare per crescere nella fede testimoniata con franchezza (‘parresia’). In realtà manca ancora una cosa: *‘Ora avete bisogno solo di perseveranza’.* Dunque la perseveranza è la garanzia della solidità della fede. La fede deve pazientare e crescere; bisogna imparare a lottare e a correre verso la meta senza fermarsi o cambiare strada. Sempre la lettera agli Ebrei ha un altro testo sorprendente: ‘*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato’ (Eb 12,1-4)*.

Il contesto storico delle prime comunità cristiane spiega molto di questo testo. Ma, in qualche modo, esso è paradigmatico per tutte le epoche cristiane e, dunque, anche per la nostra.

A noi è chiesto di perseverare ‘sperando contro ogni speranza’. Nel nostro contesto culturale ed ecclesiale la perseveranza ha da lottare non poco per non venir meno.

Questo perché la perseveranza non solo non è ritenuta necessaria ma addirittura non è pensata come positiva. Perseverare, cioè lottare per restare fedeli, sembra togliere l’ebbrezza della libertà e della possibilità di fare della vita una ‘raccolta di esperienze diverse’, come se la vita fosse una bacheca che raccoglie farfalle infilzate. Può succedere che questo avvenga anche per l’esperienza religiosa; è bello e giusto solo ciò che sperimento come piacevole nell’istante che vivo, ma … domani è un altro giorno e se trovo qualcosa che ‘mi dice di più’ non tardo ad abbracciarla.

Il discorso si allarga e diventa il tema di come conservare la Tradizione senza diventare ‘tradizionalisti’; questo è un punto decisivo per la serietà del cammino di fede che prende senso dalla Tradizione ricevuta e che è da conservare gelosamente con perseveranza per tramandarla alle generazioni che incalzano dietro di noi.

Io credo che la soluzione stia proprio nel ‘perseverare nella corsa che ci sta davanti’, cioè nel vivere la fede come un cammino che non salta da una strada all’altra (quindi senza una meta), ma che resiste nella fedeltà a Colui che sta all’inizio e al termine della fede: Gesù via, verità e vita.